

# Spettacoli

## Cultura



Qui e destra, un manifesto dedicato al Primo Maggio del 1898, tratto dal periodico socialista «L'Asino». In basso, lo studioso di filosofia politica Giacomo Marramao

**È vero, come sostiene Giacomo Marramao, nel suo libro «Potere e secolarizzazione», che «è saltata l'idea di un futuro che ci libera?». Rispondono padre Marchesi, il filosofo Otto Kallscheuer e Achille Occhetto**

# C'era una volta il futuro



Il filosofo Giacomo Marramao

Di nuovo, la filosofia. Dopo tanto parlare di socio-psicopolitologia (torna il linguaggio filosofico. E questo linguaggio fissa il nostro secolo, scavando nell'idea di «modernità», di questa nostra «modernità»). Che è cresciuta in mezzo alle rovine di due guerre mondiali, di Auschwitz, degli Kmer rossi o dei campi di Sabra e Chatila. Giacomo Marramao, docente di filosofia politica, sapiente in austromarxismo, tra i fondatori di «Laboratorio politico», curioso, in passato, di quell'ospite inatteso che forse gli parve potesse essere, sulla scena politica italiana, Bettino Craxi, ha scritto, nel libro «Potere e secolarizzazione» (Editori Riuniti), di questa «modernità». «Ho cercato di mettere in luce come si modifica l'intuizione del tempo nella modernità e dalla modernità a oggi attraverso tre concetti: progresso, rivoluzione, liberazione. Questi tre concetti avevano la loro struttura di base nel tempo futurizzato. Oggi, invece, la nostra esistenza si schiaccia nel presente, giacché è saltata l'idea di un futuro che ci libera. Il futuro è distrutto, sgretolato. Non è cosa di poco conto. Ne deriveranno sconquassi e soprassalti, da questa crisi di futuro. Da questo futuro in crisi. Come si farà a progettare l'amore e gli investimenti, un progetto politico, almeno un programma a medio termine? Vediamo. Perdonerò Marramao se di questo suo libro, che si muove, e con agilità, fra autori quali Weber, Simmel, Carl Schmitt, Luhmann, Prigogine, coglieremo solo lo spunto, strappato a forza dai cieli della teoria. Tuttavia, siccome «nelle maglie della politica — dice ancora Marramao — è esplosa l'opacità dell'esistenza e il futuro ha cessato di avere la carica simbolica di una volta», vor-

remmo sapere che ne è, per esempio, dell'idea di progresso (e di progetto), coltivata a lungo dalla filosofia della storia. E dalla sinistra. Per Achille Occhetto, responsabile Stampa e Propaganda del Pci, nessuna obiezione. «Il libro è fertile e utile nella sua impostazione come approccio al problema contenuto nell'idea di progresso e progettualità. Qualsiasi visione che consideri i dati della storia come legati da una finalità, va messa in discussione». Anche le magnifiche sorti progressive dello sviluppo? «Anche quelle». Giusta, dunque, l'asserzione di Marramao, secondo la quale, con la categoria della «secolarizzazione», l'equazione crescita-progresso è esplosa. Sapete della crisi del soggetto, del soggetto non più al centro dell'universo, da quando (più o meno da un secolo) la sua razionalità ha subito fierissimi e giustissimi attacchi. «Se guardiamo la realtà quale si presenta all'uomo comune — riconosce padre Giovanni Marchesi, teologo, della «Civiltà cattolica» — con il fascio di notizie in cui si imbatte, gli sembrerà di assistere alla fine del mondo. Da un punto di vista empirico Marramao ha ragione. Esistenzialmente il futuro si è appiattito. Ma siccome ogni uomo è un filosofo, deve interrogarsi oltre le apparenze. Se un progetto politico non è stato il futuro, bensì quei progetti socio-politici nati a seguito della Rivoluzione francese e dell'idealismo; giacché entrambi tentano di assottigliare la ragione umana. Ecco l'origine della crisi: dalla negazione di Dio si è passati all'autodivinitizzazione dell'uomo. Con Nietzsche, legato, come scriveva, «al polo del momento», siamo al punto estremo della crisi. E di qui la crisi del tempo. Di quello storico-lineare, per

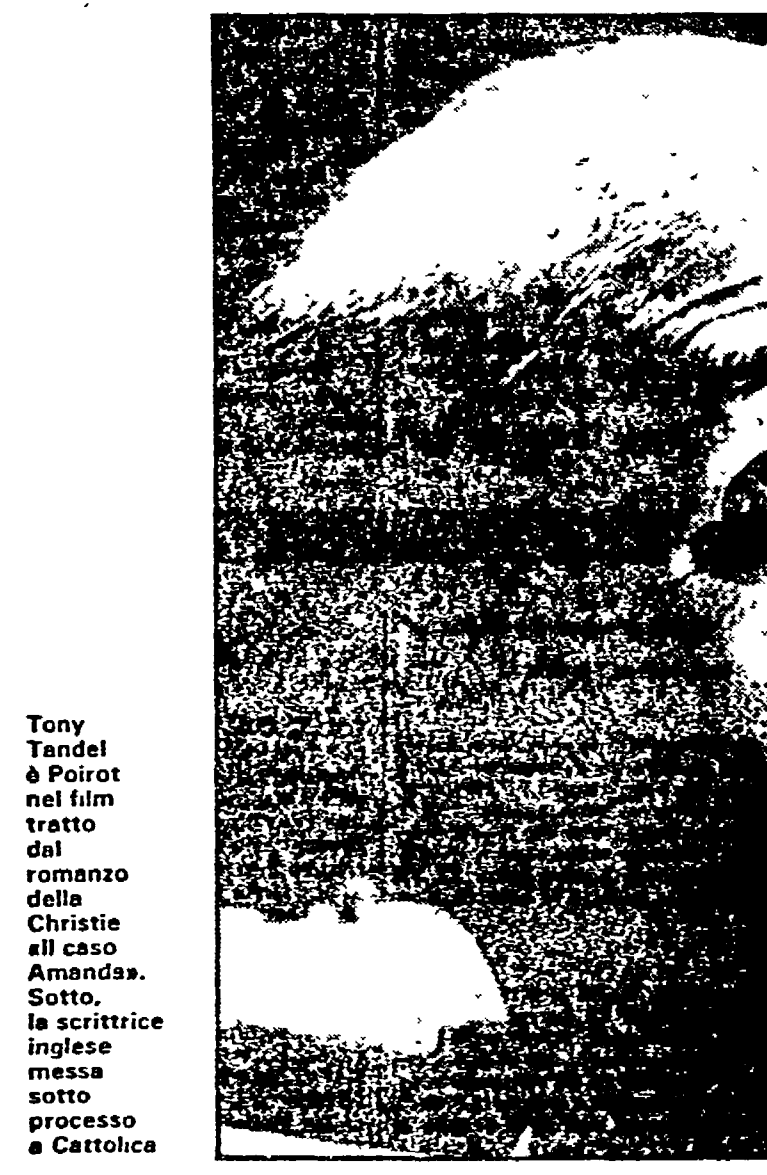
il quale la storia aveva un senso e uno scopo; per il quale l'«Homo faber» si appropriava della natura trasformandola ed era in grado di pianificare l'avvenire. Otto Kallscheuer, tedesco, vicino ai Verdi, filosofo, allievo di Habermas: «Il tempo della vita si dà in modo diverso da quello fissato dal movimento operaio marxista e socialdemocratico, che era sottoposto al comando della fabbrica. D'altronde, il movimento operaio doveva dare un senso al furto del tempo di vita, al rapporto fra capitale e lavoro imposto dal taylorismo. Oggi abbiamo più tempo a disposizione. La visione del futuro non è più messianica. Circolano modelli di futuro, in cui si può essere impegnati solo in parte. Penso all'ecologia o alla pace, temi

nei quali si può investire part-time il proprio tempo di vita senza delegare a un partito o a un movimento tutto il senso della vita». Fine della politica come destino. Però, a questo «illuminismo utilitaristico» non corrisponde una eguale secolarizzazione dell'agire politico. Certi progressi, e chi è senza peccato scagli la prima pietra, lo dimostrano. «Bisognerebbe inventare dei part-time politici, come succede fra i nostri Verdi. Una rotazione per aprire nuovi futuri senza impegnarsi completamente. Ma torniamo al tempo. A quell'idea del futuro che libera e al processo di autoliberazione per cui, quanto più rapidamente il tempo si consuma, tanto più velocemente ci si libererebbe. Dalla redenzione alla rivoluzione, dalla divina provvidenza al «sol dell'avvenire». Stumati, per Marramao, «i modelli macrostorici», eccoci alla politica moderna, dalla quale viene escluso «ogni spazio di riscatto e di redenzione». Allora, facciamoci carico del presente, anche se di un presente non «agnostico».

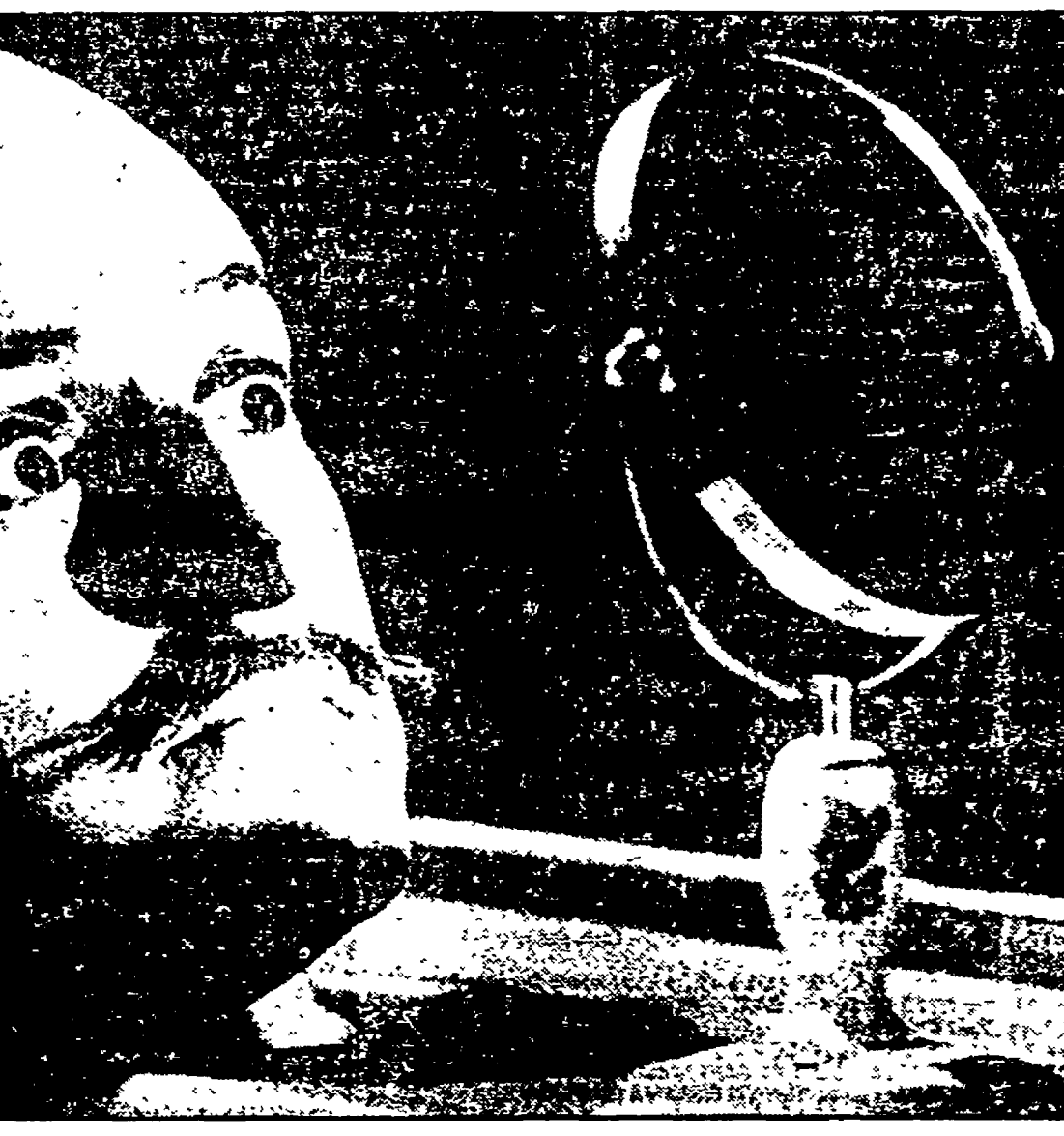
gli all'uomo la speranza. Tutti colpevoli, dunque: idealismo, liberalismo e anche marxismo? «Anche Marx, perché confuse il piano storico con quello trascendente, assolutizzando l'utopia, secolarizzando i dati della Bibbia. Il vero punto di speranza della teologia cristiana sta nell'attesa del ritorno di Cristo, salvatore dell'umanità. Perciò noi cristiani parliamo di avvento, di incontro e consideriamo la storia non come la risultante di leggi fisiche e cieche, ma come un cammino verso la pienezza che è già presente e conseguita nella resurrezione di Gesù». Passiamo dalla teologia alla politica. Ecco, secondo Marramao «la crisi del mondo europeo è il risultato della secolarizzazione. Il problema della sinistra europea è quello di essere bloccata e di produrre società bloccate. Non c'è più nessun governo dell'Occidente che si legittimi guardando al futuro». Comunque, suona il requiem per il progetto, dal momento che si è verificata questa rotazione del tempo storico. Siamo piuttosto attenti alla «proliferazione di valori dentro il conflitto, al crescere di una società antagonista, al sorgere di «soggetti non più statuali» (tutti termini di Marramao), che stanno cambiando faccia al nostro mondo. «Certo, nessuna visione stalinistica — promette Achille Occhetto. E nessun progetto che salti fuori come Minerva dalla testa di Giove. Il movimento operaio deve sporcarsi le mani, essere parte integrante della società. Nelle sue luci e nelle sue ombre. Però i processi vanno governati. L'intervento delle tecnologie, ad esempio, crea domande nuove. Se si vuole sostituire l'uomo con la macchina, bisognerà immaginare la sua forma, il tempo, con gli orari e bisognerà ridisegnare il rapporto fra svi-

luppo e socialità. La questione non si risolve come pura storia delle idee. Occorre una progettualità dinamica, interna al processo: non ellittica, moralistica e nemmeno illuministica, quale fu in un certo centro-sinistra. «Occorre una progettualità in grado di confrontarsi, di scontrarsi. D'altronde, l'idea di progresso è limitata, sempre, da parziali regressioni. A volte si concretizza in atti di coraggio, addirittura di eroismo, poiché porta a perdite secche, irrecuperabili. Nella Grecia antica, scegliendo di stare dalla parte degli schiavi invece che con gli uomini liberi, i quali pure erano portatori di valori elevatissimi, si era costretti a rinunciare, esplicitamente, a quegli stessi valori. Quindi, se la parte «destruens» del libro di Marramao è validissima, non capisco quale sia quella «construens». Evitiamo di porci come pura negazione. Non si ha alcun diritto a contrapporsi senza un'alternativa. Di sicuro i progetti politici andrebbero via via aggiustati e convertiti. Il sistema sociale è troppo complesso perché siano prese delle decisioni senza un alto tasso di flessibilità. «Comunque — conclude Otto Kallscheuer — l'istinto di conservazione è legato al futuro. Oggi, una sinistra decisa a utilizzare le nuove tecnologie, se non l'ha ancora fatto, deve liberarsi da una identità ancorata al binario sacrificio-creazione. Oggi è possibile proporre del futuro al plurale, a misura dei bisogni degli individui. Cominciamo però a dire alla gente: vi offriamo queste possibilità, questi sono i costi. Ma prima di tutto la gente va messa in condizione di dire: guadagno di meno, però riesco a gestire di più della mia vita». Temo che di gente così ce ne sia ancora troppo poca. Letizia Paolozzi

**L'«PROCESSO»** alla Regina, cioè ad Agatha Christie, tenutosi a Cattolica 1 giorno scorso, è stato, nella forma, un gioco: un gioco di società per intellettuali, con un giudice, la pubblica accusa, la difesa, i testimoni a carico e a discarico, i periti. Un gioco che poteva essere divertente, ma in cui pareva essere implicato il rischio di una mondanità tutta epidermica, da salotto «intellettuale» d'estate. Invece è stato assai più, ed è diventato un dibattito che dalla Christie, si è allargato a discutere del «giallo», di questi generi che non si sanno come chiamare e che perciò si chiamano in cento modi, della letteratura e della critica. E gran parte del merito va agli organizzatori, che avevano coinvolto nel «processo» persone di tutte le professioni e le arti, diversissime per temperamento e cultura. Presidente era chi scrive questa nota; per pubblico accusatore Renée Raggi, avvocatessa difensore Rosellina Balbi, cancelliere Giorgio Gosetti; tra i testimoni e i periti c'erano critici (Guldo Almansi, Alfredo Giuliani, James Barnett), rappresentanti di case editrici (Gian Franco Orsi, Lia Volpatti), scrittori (Corrado Augias, Christianna Brand), esperti della televisione e del cinema (Christ Steinbrunner, Claudio Fava), giornalisti televisivi (Vieri Razzini, Alise Saponi), biografi della scrittrice, persone che l'hanno conosciuta. E c'era quello «reste Del Buono il cui nome è tutt'uno con la storia del «giallo» in Italia. E già questo impianto è interessante, perché mi pare che configuri il profilo del convegno o congresso a venire, in questa età dei mezzi di comunicazione di massa: un incontro e incrocio di esperienze diverse, una collaborazione di tutti gli strumenti possibili, un decentrarsi al punto obbligato in cui si arriva sempre, da anni, ogni volta che dibattiamo di queste cose. Da una parte una concezione della letteratura non dirò limitata, ma certo snobistica, pseudo aristocratica (pseudo, perché non è più l'espressione di una reale aristocrazia, come era una volta), che giudica e assolve o condanna (più spesso condanna) in nome di alcuni elementi o valori che essa promuove a soli valori assoluti; dall'altra, una concezione che si sforza di cogliere



Tony Tandel è Poirot nel film tratto dal romanzo della Christie al caso Amanda. Sotto, la scrittrice inglese messa sotto processo a Cattolica



Agatha Christie

**Sotto processo a Cattolica Agatha Christie e il giallo: l'accusa è di non avere stile e di non fare della vera letteratura. Ma alla fine ha vinto la scrittrice inglese e vi spieghiamo perché**

# «Agatha, io ti assolvo»

Ed eccoci così al dunque, al punto obbligato in cui si arriva sempre, da anni, ogni volta che dibattiamo di queste cose. Da una parte una concezione della letteratura non dirò limitata, ma certo snobistica, pseudo aristocratica (pseudo, perché non è più l'espressione di una reale aristocrazia, come era una volta), che giudica e assolve o condanna (più spesso condanna) in nome di alcuni elementi o valori che essa promuove a soli valori assoluti; dall'altra, una concezione che si sforza di cogliere

tutti i valori, quali e dovunque essi siano, e che, soprattutto, piuttosto che assolvere o condannare, vuole capire. Sono più di cento anni che il «giallo» esiste, ed è un fenomeno di massa, e ha entusiasmo ed entusiasmo milioni, centinaia di milioni di uomini di tutti i paesi, e ha dato libri adattati in riduzioni cinematografiche e televisive di alto valore. E ha dato all'immaginario collettivo, di noi tutti, personaggi (Sherlock Holmes, Poirot, Miss Marple, Margret, Marlowe) che sono vivi nelle fantasie e nei ricordi come quelli degli scrittori più grandi o diffusi (Amleto, Otello, Pinocchio) o dei più grandi registi (Charlot). Si possono condannare quei libri solo perché — è stato detto — «lo non riesco a leggerli», perché la loro prosa è luttuosa, la loro scrittura goffa, perché la Christie, nel caso specifico, non ha una poetica, è non una scrittrice ma una «scrittrice»? Cioè, traduciamo, perché non è di quegli scrittori per i quali scrivere significa innanzi tutto tentare di innovare, stilisticamente? A batterci in questa ridotta arena, sono Giulio, Guldo Almansi e Alfredo Giuliani; dalla parte opposta, un po' tutti, specialmente, a gradi diversi di consapevolezza teorica e di precisione espressiva, Oreste Del Buono, Robert Barnard, Rosellina Balbi, Corrado Augias, il sottoscritto. E anche qui, per brevità e comodità, raccolgo e schematizzo le tesi. Il «giallo», il fenomeno del «giallo», non va accettato o respinto in nome di gusti personali («non riesco a leggerlo», «mi diverte») o di una concezione preconcepita dello «stile» e della «letteratura». È un fenomeno sociale e letterario (è narrazione, racconto, invenzione, dunque è letteratura), ma va studiato e analizzato, con un pizzico, anche, di umiltà: se qualcosa non piace a me, ma piace a milioni di persone, vorrà dire che il sospetto, almeno il sospetto, che sono io a sbagliare? Il «giallo» — seconda tesi — astrattamente non esiste. Esistono i «gialli». Cioè, il «giallo» è un genere letterario, con una sua storia ormai centenaria, con tante correnti (e dunque poetiche) al suo interno, con uno svolgimento che accompagna e accompagna lo svolgimento di tutta la letteratura occidentale dal

1850 a oggi, e quindi, di tutta la nostra società occidentale. E paragonare la Christie a Simenon è tanto assurdo quanto paragonare Zola a Prolet, Verga a Svevo: sono due mondi, e non solo letterari. La letteratura del «giallo» (terza tesi) non va riportata, allora, a una astratta letteratura, elaborata da questa o quella scuola di critica, ma alle sue motivazioni interne, diverse di fase in fase, alle sue ragioni di poetica, agli effetti che voleva di volta in volta, raggiungere. Il che significa poi (quarta tesi) che infiniti «gialli» sono rozzoli, volgari, ripetitivi, non problematici, ecc. ecc., come in tutte le migliori famiglie, come anche nei generi salti. E ce ne sono altri invece (ma per trovarli bisogna leggerli) seri, interessanti, vivi, problematici ecc. ecc., come in tutti gli altri generi. «Elementare, Watson, elementare» diceva Sherlock Holmes. O no? Giuseppe Petronio

27 FESTIVAL DEI DUE MONDI-SPOLETO  
QUESTA SERA ORE 21.00  
FRESHWATER  
di Virginia Woolf

Spettacolo realizzato con la collaborazione di PEI GEOT TALBOT ITALIA

Libri di base

1. L'uomo di paglia	2. L'uomo di paglia	3. L'uomo di paglia	4. L'uomo di paglia
5. L'uomo di paglia	6. L'uomo di paglia	7. L'uomo di paglia	8. L'uomo di paglia
9. L'uomo di paglia	10. L'uomo di paglia	11. L'uomo di paglia	12. L'uomo di paglia
13. L'uomo di paglia	14. L'uomo di paglia	15. L'uomo di paglia	16. L'uomo di paglia
17. L'uomo di paglia	18. L'uomo di paglia	19. L'uomo di paglia	20. L'uomo di paglia
21. L'uomo di paglia	22. L'uomo di paglia	23. L'uomo di paglia	24. L'uomo di paglia
25. L'uomo di paglia	26. L'uomo di paglia	27. L'uomo di paglia	28. L'uomo di paglia
29. L'uomo di paglia	30. L'uomo di paglia	31. L'uomo di paglia	32. L'uomo di paglia
33. L'uomo di paglia	34. L'uomo di paglia	35. L'uomo di paglia	36. L'uomo di paglia
37. L'uomo di paglia	38. L'uomo di paglia	39. L'uomo di paglia	40. L'uomo di paglia
41. L'uomo di paglia	42. L'uomo di paglia	43. L'uomo di paglia	44. L'uomo di paglia
45. L'uomo di paglia	46. L'uomo di paglia	47. L'uomo di paglia	48. L'uomo di paglia
49. L'uomo di paglia	50. L'uomo di paglia	51. L'uomo di paglia	52. L'uomo di paglia
53. L'uomo di paglia	54. L'uomo di paglia	55. L'uomo di paglia	56. L'uomo di paglia
57. L'uomo di paglia	58. L'uomo di paglia	59. L'uomo di paglia	60. L'uomo di paglia
61. L'uomo di paglia	62. L'uomo di paglia	63. L'uomo di paglia	64. L'uomo di paglia
65. L'uomo di paglia	66. L'uomo di paglia	67. L'uomo di paglia	68. L'uomo di paglia
69. L'uomo di paglia	70. L'uomo di paglia	71. L'uomo di paglia	72. L'uomo di paglia
73. L'uomo di paglia	74. L'uomo di paglia	75. L'uomo di paglia	76. L'uomo di paglia
77. L'uomo di paglia	78. L'uomo di paglia	79. L'uomo di paglia	80. L'uomo di paglia
81. L'uomo di paglia	82. L'uomo di paglia	83. L'uomo di paglia	84. L'uomo di paglia
85. L'uomo di paglia	86. L'uomo di paglia	87. L'uomo di paglia	88. L'uomo di paglia
89. L'uomo di paglia	90. L'uomo di paglia	91. L'uomo di paglia	92. L'uomo di paglia
93. L'uomo di paglia	94. L'uomo di paglia	95. L'uomo di paglia	96. L'uomo di paglia
97. L'uomo di paglia	98. L'uomo di paglia	99. L'uomo di paglia	100. L'uomo di paglia